

futuro dell'economia sembra dirigerci verso un'organizzazione che non è nè il capitalismo del *laissez-faire* nè la statizzazione completa dei mezzi di produzione auspicata dal socialismo; un sistema in cui l'autogoverno dell'economia condotto dagli organismi professionali, sotto l'influenza limitatrice e direttrice dello Stato, è chiamato a svolgere la sua parte. In tutto il mondo queste idee vanno guadagnando terreno» (pag. 154).

La esatta visione di questo fondamentale aspetto del corporativismo ha continuamente guidato l'A. nella trattazione. Sicchè, anche quando sembra voglia applicare un criterio non del tutto adeguato nella valutazione delle realizzazioni corporative (ad esempio quando ricorda che la soppressione dello sciopero può essere non bene accolta dei lavoratori che lo considerano come una loro conquista (pag. 86) è presto ricondotto alla giusta valutazione da quella sicura visione (infatti non esita a riconoscere che nel sistema corporativo « il lavoro perde il carattere tradizionale di una « merce » liberamente venduta e comprata, per diventare un dovere sociale da compiersi sotto la salvaguardia e la protezione dello Stato » pag. 94).

Benchè il volume sia stato pubblicato assai prima che la nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni prendesse forma definitiva, esso contiene già felici anticipazioni (pag. 141) dovute alla sagacia con cui l'A. ha saputo a suo tempo seguire ed interpretare le discussioni svolgentisi in Italia e le varie tappe della riforma costituzionale.

Giudizio sagace ed equilibrio di valutazione l'A. dimostra pure nel porre in rilievo il parallelismo esistente fra il sistema di disciplina della produzione attuato dal corporativismo ed alcuni tratti della riforma economica americana, in particolare la N. R. A., l'A. A. A. ed il Guffey Coal Act, che chi scrive ebbe occasione di additare già in questa rivista (*Il nuovo indirizzo della politica economica degli S. U. A.*, fascicolo del maggio 1934).

Il migliore elogio che si possa fare di quest'opera è che essa è veramente degna della collezione di Studi economici della Haward, in cui è apparsa.

F. VITO

FINANZA

F. MARCONCINI, *Scienza delle finanze con cenni di diritto finanziario*, un vol. di pagg. 254, Torino, G. Giappichelli, 1939.

L'iniziativa del Marconcini, presenta certamente aspetti interessanti, come avviene per tutte le sintesi delle dottrine. Con una suddivisione prospettiva assai analitica, l'A. tiene conto delle più minute classificazioni, definizioni ecc. che si riscontrano nelle trattazioni di scienza delle finanze e diritto finanziario.

Questo tipo di trattazioni è particolarmente utile, laddove si tratta delle classificazioni degli istituti con cui gli enti pubblici ottengono le entrate, e specialmente per la parte che concerne il patrimonio pubblico, i prezzi pubblici, le tasse, i contributi e i tributi speciali. Inoltre è particolarmente utile nei capitoli solitamente descrittivi delle trattazioni correnti: ad esempio, là dove si tratta delle spese pubbliche, del bilancio dello Stato, della presentazione dei tributi contenuti nella legislazione positiva, della differenziazione fra le diverse forme di entrate straordinarie.

Si presta meno, evidentemente, allorchè si tratta di sviluppare logicamente delle teorie, come nel caso della teoria dell'imposta (principi di ripartizione, progressività, effetti economici), perchè in tal caso le risposte ai quesiti formulati nei prospetti appaiono tassative, laddove si tratta di considerare un complesso di circostanze che condizionano la soluzione dei problemi teorici e dei diversi punti di vista da cui gli autori di vari paesi e scuole, li hanno trattati.

Con ciò non si vuol dire che, sotto l'apparenza dei prospetti, il Marconcini non svolga argomentazioni frequenti e chiare. Ma che esse sono necessariamente ridotte talvolta a postulati, mentre talune teorie hanno dato luogo a varie dimostrazioni.

Se queste osservazioni, restringono l'applicazione delle tavole sinottiche, ad esempio, nella preparazione dei giovani, nel senso che la trattazione sinottica presuppone già la conoscenza, in alcuni punti, di nozioni e sviluppi logici approfonditi, per contro allargano la possibilità di diffusione del volume presso numerosissime categorie di lettori, in quanto con grande prontezza si riesce ad orientarsi su tutti i punti della



scienza delle finanze, del diritto e della legislazione, attraverso le ricche ed analitiche classificazioni, distinzioni, definizioni ecc. che il Marconcini ha saputo condensare nell'utilissimo compendio.

E. D'ALBERGO.

M. M. MOULIK, *La politica finanziaria britannica in India*, un vol. di pagg. 237, Bologna, Zanichelli, 1938-XVI.

A. De Stefani, presentando questa pubblicazione, la definisce « un'opera.. destinata a costituire una durevole testimonianza del travaglio e della storia » della patria del Moulik. Ed invero ben si può dire che il giovane autore di questo libro abbia raggiunto il suo scopo: quello cioè di dimostrare, attraverso metodi puramente obbiettivi, in quanto basati su documentazioni, quanto la politica finanziaria abbia influito sulla situazione economica attuale dell'India.

L'indagine parte dai tempi della East India Company per estendersi fino ai nostri giorni e non trascura alcuno dei più importanti elementi che la politica finanziaria inglese presenta nel tentativo di realizzare i propri presupposti imperialistici. Pertanto, dopo di aver offerto un quadro della situazione economica indiana, sintesi di quelli che furono i travagli di alcuni secoli di politica coloniale, l'A. esamina i capitali del regime finanziario attuale. Dall'inchiesta sugli *Home Charges*, tributo annuale pagato dall'India alla Gran Bretagna sotto forma di dividendi sulle azioni dell'East India Company, di interessi sull'*Home Debt* ecc., all'indagine sulla storia delle spese militari dell'India, alla analisi della politica dei prestiti e del debito pubblico, dalla politica doganale, dei trasporti, all'esame dell'economia agraria e dell'influenza su di essa dell'imposta fondiaria; ed infine all'esame della politica monetaria, l'A. offre un quadro rapido e pur completo dei vari aspetti della politica finanziaria britannica nei confronti dell'India.

Si è detto che l'indagine è obbiettiva, e ciò è gran merito se si pensa che l'A. è indiano e che espressamente egli dichiara come non sia stato nei propri « intenti descrivere gli effetti benefici della dominazione inglese ». Certo l'A. svolge il suo programma scientifico, ma ha di mira senza dubbio anche uno scopo pratico: quello di mostrare al pubblico le sofferenze della sua patria e le cause che tali sofferenze hanno determinato. Non per nulla egli al termine dello studio, espone un programma di ricostruzione che, basato sostanzialmente su un aumento dei poteri in materia di politica finanziaria ed economica in genere da parte dell'Assemblea legislativa indiana, sulla revisione dell'ammontare generale degli *Home Charges*, e su un notevole cambiamento nelle direttive di politica doganale e monetaria, in ultima analisi si estrinseca in un ideale di India indipendente. E di India indipendente il Moulik parla del resto in modo esplicito: India indipendente che... « significherebbe la eventuale abolizione di tutti i possedimenti bianchi in Oriente ».

G. MIRA

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

D. ARINGOLI, *La famiglia italiana attraverso i secoli*, un vol. di pagg. 200, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1939.

Se nell'attuale periodo — in cui tutta un'azione politica è intesa a restaurare e tutelare la famiglia in ogni campo: spirituale, economico, giuridico — utili e interessanti si rilevano gli studi specifici sulla famiglia italiana nell'antichità o in altre epoche, tanto più encomiabile è la fatica di Domenico Aringoli che, in un suo veramente interessantissimo libro, esamina ed illustra tutta l'evoluzione della civiltà italiana, partendo dal principio che proprio la famiglia ne sia stata costantemente il fattore essenziale di sviluppo, di resistenza, di affermazione. Verità che non immiserisce affatto la nostra storia nazionale, purchè si rifletta che la famiglia, quella romana e poi quella cristiana, lontana da un oscuro e limitato particolarismo, ha sempre costituito l'insuperabile base dello stato e della sua potenza, perchè ha sempre inculcato nei singoli il senso della solidarietà e della universalità.

Anche la forma semplice e vivace dell'esposizione risponde al fine divulgativo di